

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Giornata dei martiri missionari

24 marzo 1996



La liturgia odierna è carica di un messaggio di vita e di speranza pasquale-.

Gesù ha vissuto fino in fondo la sua esperienza di uomo, coinvolto nella morte dell'amico e nel dolore delle sorelle egli piange di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Con le sue lacrime ha consacrato le nostre. Lo spettacolo commuove la gente la quale esclama. "Vedete quanto lo amava".

Dopo la preghiera, emette a gran voce un grido, che prelude quello finale della resurrezione di tutti noi: "Lazzaro vieni fuori!". Mai aveva operato un miracolo così grande. Ha

frugato dentro una tomba per dimostrarci che Egli è "la resurrezione e la vita".

Il racconto della resurrezione di Lazzaro è preceduto da un dialogo. Di fronte alla decisione che egli prende: "Andiamo in Giudea", i discepoli lo sconsigliano perché i giudei avevano già tentato di lapidarlo. Egli però risponde che la sua giornata non è ancora conclusa e perciò egli può camminare finché dura la luce del giorno. La minaccia di morte che incombe sulla sua missione non può impedire il suo cammino.

Per impedire la adesione dei giudei che, alla vista di qual miracolo, credono in Gesù, il Sinedrio presieduto da Caifa decide la sua morte. Dunque per strappare l'amico dalla morte Gesù mette in gioco la sua vita.

Il grido di Gesù a Lazzaro "Vieni fuori" e il comando impartito ai presenti "Scioglietelo e lasciatelo andare" diventa il programma della Chiesa e di ogni cristiano. Il cristiano è colui che salvato dalla morte vive una vita nuova, quella di Cristo. Animato dallo Spirito, il cristiano, come Cristo, diventa l'uomo delle beatitudini: l'uomo povero nello spirito, mite, puro di cuore, uomo di pace che lotta soffre, piange per la giustizia ed è capace di dare la vita come Cristo.

Giornata della memoria dei martiri.

Oggi celebriamo la quarta giornata di preghiera e digiuno in memoria dei martiri. Le Pontificie Opere Missionarie hanno scelto questo giorno in memoria di mons. Oscar Romero, Vescovo di San Salvador, ucciso il 24 marzo '80 mentre celebrava il sacrificio della Messa e così ha unito il suo sangue a quello di Cristo; un martire scomodo, che il Papa è andato a onorare nel suo recente viaggio apostolico in S. Salvador.

Oltre 500 missionari hanno consegnato la vita per Cristo e per i fratelli in questi ultimi trent'anni, tanto che il Papa nella sua lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente (10.11.1994) ha affermato: "La Chiesa nel primo millennio nacque dal sangue dei martiri: gli eventi storici legati alla figura di Costantino il grande, non avrebbero potuto garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo millennio, (senza) quella seminazione di martiri". Tertulliano: ha affermato: "Sanguis martirum semen christianorum". La Chiesa dei primi secoli ne fissò la memoria nei martirologi.

Nel nostro secolo sono tornati i martiri. In prospettiva del Terzo millennio occorre aggiornare i martirologi!

Il Te Deum invita a cantare "Ti loda, Signore, la candida schiera dei martiri". I martiri sono un dono di Dio. Un tempo la Chiesa lodava Dio per i martiri della fede; oggi stanno testimoniando la fede i martiri della carità come P. Massimiliano Kolbe e il Vescovo Romero.

Anche la nostra Chiesa Udinese ha dato due dei suoi figli a questa schiera di martiri, il comboniano padre Evaristo Migotti ucciso a Rungu (Zaire) l'1.12.1964 e il saveriano padre Aldo Marchiol ucciso a Buyengero il 30.9.1995, che abbiamo già commemorato in questa cattedrale l'8 ottobre 1995.

Un Vescovo che ha anticipato il Concilio.

Proprio le famiglie religiose di questi due martiri Domenica scorsa hanno vissuto la

beatificazione dei loro fondatori, mons. Daniele Comboni e mons. Guido Maria Conforti. La beatificazione significa che essi non appartengono esclusivamente alle loro singole famiglie, ma sono proposti come patrimonio e ricchezza di tutta la Chiesa. Fermiamo questa sera l'attenzione sulla figura di mons. Guido Maria Conforti, anche perché i suoi figli celebrano i cinquant'anni di presenza e di servizio nella nostra Chiesa Udinese. Siamo convenuti in cattedrale per far festa con loro.

Quello che stupisce di mons. Conforti è come abbia anticipato il Concilio Vaticano II. Egli, Vescovo di Ravenna e poi di Parma, non ha fermato la sua cura pastorale alla sua Diocesi, ma ha tenuto aperto il suo cuore al mondo e alla Chiesa Universale. Questo impegno non lo ha certo distratto dalla cura pastorale della sua Chiesa; per ben quattro volte ha visitato la sua vasta Diocesi, paese per paese e ha lavorato intensamente perché la dottrina cristiana fosse insegnata a tutti e nel modo più profondo possibile. A questo scopo ha indetto dei convegni catechistici, imitando la Diocesi di Piacenza che in questo era all'avanguardia.

Insieme al padre Manna, del P.I.M.E. fondò l'Unione Missionaria del Clero di cui per dieci anni ne è stato il primo presidente.

Ora, questa universalità a noi oggi pare normale e per nulla eccezionale, ma bisogna inserirla nel contesto in cui mons. Conforti è vissuto.

Fino al Vaticano II la missione universale era compito esclusivo del Papa che lo assolveva attraverso la Congregazione di Propaganda Fide e le Congregazioni dei Religiosi missionari; le Diocesi erano tenute a fornire solo persone e aiuti. In questa logica i Vescovi erano gli inviati del Papa per servire la propria Chiesa particolare e lì erano chiamati a spendere la loro vita nello zelo più intenso.

Mons. Conforti ha precorso i tempi. Il Vaticano II afferma infatti che il Vescovo è consacrato prima di tutto per la Chiesa Universale e, insieme al successore di Pietro, deve condividere la sollecitudine per tutte le Chiese, senza per questo dimenticare la propria Chiesa. (Cfr. LG 23, AG 38):

"Tutti i Vescovi, in quanto membri del corpo episcopale, che succede al collegio apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una Diocesi, ma per la salvezza di

tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura, riguarda innanzitutto e immediatamente loro, con Pietro e sotto Pietro. Da qui deriva quella comunione e cooperazione delle Chiese che oggi è così necessaria per continuare l'opera di evangelizzazione. In forza di questa comunione le singole Chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l'una con l'altra i propri beni, essendo l'estensione del corpo di Cristo, dovere dell'intero collegio episcopale" (AG 38).

Proprio per questo abbiamo intensificato il dialogo con i nostri 320 missionari friulani, i quali testimoniano la fede ricevuta fin da fanciulli in questa nostra chiesa, sparsi nel mondo dall' America, all' Africa, all' India, all' Indonesia e al Giappone. Essi sentono vivamente la loro appartenenza alla loro chiesa d'origine anche perché ogni anno inviamo a loro lettere d'augurio a Pasqua e a Natale; spediamo loro La Vita Cattolica che leggono con vivo interesse e ci scrivono lettere che pubblichiamo annualmente.

Inoltre alcuni sacerdoti diocesani "Fidei Donum" ci precedono sulle linee avanzate della missione "Ad Gentes" in Africa, in Argentina e in Brasile.

Mi perdoni il Signore se io Vescovo non ho abbastanza sentito e testimoniato l'ansia della missione per la salvezza di tutto il mondo come l'ha avvertito il Vescovo Beato Conforti e preghiamo insieme perché il sangue di P. Evaristo Migotti e di P. Aldo Marchiol e di tanti martiri missionari di oggi sia seme di missionari friulani, pronti a rispondere alla grande chiamata di Dio sulle frontiere avanzate del regno.